

WOLFGANG STREECK
COME SARÀ LA NOSTRA SOCIETÀ
NEI PROSSIMI DECENNI?

La mia immagine della società del futuro – fino al punto in cui mi sento di poterne prevedere una – è desolante. Pensando alle società dell'Europa occidentale e del Nord America – le regioni del capitalismo “avanzato” – immagino una continuità di diversi lunghi *trend* di declino sociale già in corso da decenni: la disuguaglianza crescente, la stagnazione economica, l'aumento dell'insicurezza, la frammentazione politica. Più che mai nell'epoca moderna, “noi” abbiamo perso il controllo su dove stia andando il nostro mondo. Dobbiamo contare sulla nostra buona fortuna, su un'utile mano invisibile che si può solo sperare sia lì al momento opportuno, e sulla nostra capacità di improvvisare, sulla nostra resistenza sotto pressione, senza sapere fino a che punto ci sosterrà.

Le prospettive sono incerte. Nel linguaggio del sociologo, quello che vedo avanzare è una continua degenerazione della capacità del consumismo edonistico, che ha preso il posto delle vecchie fonti di legittimazione collettiva, nel tenere assieme le nostre società: nel fornire l'integrazione sociale e nel proteggerci da conflitti anomici. Non riesco a vedere come queste tendenze potranno essere arrestate o invertite nel prossimo futuro, dato che tutte hanno a che fare con la rapida espansione dell'economia capitalista su scala globale. Vale a dire una scala che le regole della politica democratica e le altre forze contrarie al capitalismo non possono assolutamente arginare, benché in passato fossero riuscite nell'insieme a contenerle e a incorporarle¹. La “globalizzazione”, come viene eufemisticamente chiamata,

1 Cfr. W. Streeck, “How Will Capitalism End?”, in *New Left Review*, Vol. 87, n. May/June 2014, pp. 35-64.

ha accelerato notevolmente la mercificazione delle tre *merci fittizie* di Polanyi – lavoro, denaro e natura.

Esse sono definite dal fatto di poter essere trattate come merci pure e semplici solo a rischio di una catastrofe sociale. Si stanno cominciando a vederne i risultati: mercati del lavoro deregolamentati con successo e declino a livello globale delle condizioni di lavoro, a fronte di un rapido avanzamento del degrado ambientale e di sempre più gravi crisi finanziarie.

Al centro del marciame sociale che vedo avanzare trovo l'economia capitalista liberata di ogni controllo, avendo sciolto il suo matrimonio forzato con la democrazia, che era stato consumato dopo la seconda guerra mondiale. Il neoliberalismo ha emesso le carte ufficiali del divorzio per un'unione che sembrava aver messo a tacere gli incubi della prima metà del XX secolo, prima di cominciare a disgregarsi negli anni Settanta. Siamo nel bel mezzo di questo processo di disintegrazione, e non se ne vede la fine. La stagnazione economica, divenuta "secolare" anche agli occhi degli economisti ottimisti di professione, ha determinato manovre monetarie sempre più disperate, progettate per mantenere in vita la festa il più a lungo possibile, tra le altre cose con il conseguente indebitamento crescente su tutta la linea e la creazione di una minaccia costante per un'imprevedibile esplosione di bolle in luoghi imprevisi. È tra l'altro in questo senso che l'economia capitalista ha perduto la sua capacità di sostenere la società capitalista. Si potrebbe anche, e allo stesso tempo, dire che la nostra società ha perso la sua capacità di sostenere un'economia capitalista – dato che la sopravvivenza sempre precaria del capitalismo dipende ancora da forze anticapitaliste che lo mantengono sotto controllo e lo proteggono da se stesso: la religione, il tradizionalismo, il socialismo, l'anti-comunismo, il nazionalismo, la democrazia. Queste sono scomparse o sono criticamente indebolite, forse è fatalmente così, grazie alla modernizzazione, alla globalizzazione, al consumismo, al secolarismo e forze simili. Ora il capitalismo può governare da solo: imponendo sulle persone un surrogato (*Ersatz*) dell'ordine sociale che è altamente volatile e imprevedibile, che richiede ai suoi membri di prendersi cura e occuparsi di se stessi – per far fronte all'incertezza sistemica, improvvisando correzioni private che forniscono, si spera, aspettative con un minimo di affidabilità.

Sempre più l'infrastruttura della socialità *self-made* o, meglio, di *capital-made*, è quella dei cosiddetti "social network", posseduti, gestiti e trasformati in macchine per il profitto dalle grandi multinazionali.

L'ascesa inarrestabile della disuguaglianza nei paesi che una volta avevano fatto dell'uguaglianza uno dei loro obiettivi etici e politici più importanti, è solo un altro aspetto della crescente ingovernabilità del capitalismo globale. Maggiore disuguaglianza si accompagna a un maggiore arricchimento oligarchico, al furto, all'*asset-stripping* (l'operazione finanziaria di frazionamento dei beni); riflette la declinante capacità della democrazia di redistribuire le opportunità di vita e di proteggere la società dallo strapotere del denaro. Oscilla anche tra la fine della grande crescita economica, la conseguente intensificazione dei conflitti redistributivi, e la crescente eterogeneità di cittadinanza e forza lavoro. Legittimata da un'ideologia meritocratica, troviamo una concorrenza sempre crescente, vinta da coloro che hanno la migliore dotazione di risorse iniziali, unitamente a una politica sempre meno capace di parificare le condizioni di partenza, per non parlare dell'assicurazione di risultati non troppo diversi. Solidarietà e coesione sociale continueranno a scomparire e con esse la spinta collettiva per l'uguaglianza, anche perché l'immigrazione produrrà una quantità illimitata di manodopera disposta a lavorare per un salario scadente.

L'ordine sociale del momento è rappresentato da lavoratori precari trasformati in consumatori fiduciosi (Colin Crouch) per effetto di continue pressioni sociali generate dalla grande industria della pubblicità e dello spettacolo, alleata a uno sproporzionato settore finanziario. Quello che continueremo a veder crescere è un consumismo dilagante travestito da espressione della libertà individuale – un edonismo secolare capace di catturare l'immaginazione e vincolare le energie morali, soprattutto delle giovani generazioni. La domanda è: per quanto tempo tutto ciò sarà in grado di nascondere la crescente fragilità della vita sociale ed economica di un segmento della popolazione e fargli dimenticare il divario tra le promesse del capitalismo e la realtà capitalista? Esaurite tutte le altre fonti di solidarietà sociale, per la legittimazione del capitalismo avanzato sarà difficile sape-

re fino a quando la sua industria culturale potrà continuare a vendere il consumismo come un modello di vita soddisfacente.

Nel futuro che prevedo la politica dei paesi capitalisti avanzati, come effetto di tutto ciò, diventerà sempre più frammentaria, seguendo quella spirale verso il basso che è già iniziata da tempo. Gli immigrati, che in numero sempre maggiore forniscono alla classe media servizi privati a prezzi accessibili – in forza della sottomissione a un modello orientato al mercato e sempre meno in grado di rinunciarvi² – saranno esclusi formalmente o di fatto dai diritti civili. Le classi medie, incantate da un individualismo meritocratico, essendo abituate dalla privatizzazione a difendersi e a pagare per sé, perderanno interesse per la politica. Ciò corrisponderà alla crescita del dominio tecnocratico sulla spesa pubblica da parte delle banche centrali e delle organizzazioni internazionali, imponendo ai governi l'austerità e il consolidamento per fare spazio al consumo privato e dare nuova fiducia ai mercati finanziari.

La partecipazione politica diminuirà ancora di più tra il sottoproletariato, che non ha più nulla da aspettarsi dalla politica pubblica, tranne, forse, d'intrattenere relazioni con i ricchi e i potenti e i loro scandalosi passatempi. Esclusi dalla "società della conoscenza", la loro partecipazione al consumismo sarà sempre più limitata, finendo per soppiantare la cittadinanza democratica. A mano a mano che lo stato sociale diviene meno generoso in conseguenza della diminuzione della crescita e dell'inasprimento del conflitto distributivo, i perdenti della globalizzazione potrebbero a un certo punto mobilitarsi politicamente, però alleandosi probabilmente ai partiti xenofobi

2 In una memorabile intervista sulla rivista on line, *Social Europe*, Zygmunt Bauman, riflettendo sulla strage di *Charlie Hebdo* e sul libro di Michel Houellebecq, *Sottomissione*, ha parlato della "dimensione morale perduta di vista della nostra grande sottomissione – la nostra resa a un capitalismo licenzioso, sfrenato, privo di restrizioni sociali, abbagliato dalla sua brama di guadagno e cieco all'umana miseria", ha citato Papa Francesco: "I cuori di molte persone sono presi dalla paura e dalla disperazione, anche nei cosiddetti paesi ricchi. Spesso la gioia di vivere svanisce, la mancanza di rispetto per gli altri e la violenza sono in aumento, e la disuguaglianza è sempre più evidente... Oggi tutto è sotto le leggi della concorrenza e della sopravvivenza dei più forti, dove i potenti prevalgono sui deboli... Gli esseri umani sono essi stessi considerati beni di consumo e poi scartati..."

di destra, come reazione alla concorrenza degli immigrati, sempre più disposti a soppiantarli e a lavorare per meno. Il declino della partecipazione politica generale, che va avanti da decenni, offre a partiti come il Fronte Nazionale, i Democratici svedesi, il Vlaams Belang o il movimento Wilders, l'opportunità di acquisire una quota significativa di suffragi. Mentre i partiti tradizionali del centro si riducono di conseguenza, tendendo a unirsi contro i nuovi outsider in nome del liberalismo e del neoliberismo, si confermerà l'impressione di una politica senza alternative che provoca la destabilizzante esclusione politica di una parte crescente dell'elettorato.

La politica della frammentazione sarà sempre collegata agli sviluppi della periferia dell'impero capitalista. Qui, fallendo gli stati e i conflitti per futuri interventi militari da parte delle ricche nazioni capitaliste in nome della democrazia, la costruzione delle nazioni e i diritti umani punteranno a una fornitura illimitata di manodopera a basso costo di rifugiati e immigrati. Ora vediamo che la loro "integrazione" nelle società decadenti del centro non può portare da nessuna parte. Mentre la prima generazione di immigrati tende a essere felice dov'è, i suoi figli sono svantaggiati dalla mancanza di un capitale sociale e culturale, esclusi dalla meritocrazia competitiva della "società della conoscenza", che sta soppiantando lo stato sociale del dopoguerra. Incapaci di unirsi alla classe media e di partecipare al consumismo capitalista, come pure alla secolarizzazione edonistica, diventata il principale legame sociale, alcuni di loro sono attratti da chi combatte gli eserciti del centro per il mondo della periferia in disfacimento. In questo modo le guerre post-coloniali – le uccisioni mirate della "guerra del terrore" delle forze speciali e dei droni *high-tech* – faranno centro, incrementando l'immagine di sé come tollerante, pacifica, non violenta ed egualitaria dei paesi del capitalismo avanzato, e rafforzando la frammentazione politica. Tutto ciò sarà accompagnato da una sorveglianza crescente, portando avanti l'infrastruttura microelettronica della nuova socialità, così facilmente penetrabile dalle agenzie statali.

Come immagino la società del futuro? Il futuro di cui sto parlando è quello dei prossimi venti o trent'anni. Temo che questa sarà un'era di profonda confusione, di crescente disorientamento e disordine, senza avere in vista alcun ordine nuovo, di "si-salvi-chi-può",

non privo di nuove forme di violenza, sia da parte degli stati, sia da parte degli insorti, così come nelle immagini performative prodotte dall'industria culturale – e di una lunga e dolorosa transizione verso qualcosa di ancora impercettibile: della fine del sistema capitalistico così come lo conosciamo, e dell'inizio di qualcosa che non conosciamo ancora.

IMMAGINARE IL FUTURO

La società di domani vista
dagli intellettuali di oggi

a cura di
Carlo Bordini

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 365
Isbn: 9788857536736

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935